



CORRIERE FIORENTINO

LA TOSCANA

corrierefiorentino.it

C

MERCOLEDÌ 9 SETTEMBRE 2015 - ANNO VIII - N. 238

You speak english. Però con misura

Un libro della Crusca sull'italiano e gli anglicismi. «C'è bisogno di più spirito critico»

Un libro per parlare dell'uso, e a volte dell'abuso, di parole inglesi nella nostra lingua. Lo ha appena pubblicato l'Accademia della Crusca, s'intitola *La lingua italia e le lingue romanze di fronte agli anglicismi*. Lo hanno curato il presidente dell'Accademia della Crusca Claudio Marazzini e il professor Alessio Petrali che dice: «Non è che dietro questa adesione indiscriminata a volte c'è un'adesione alla poca trasparenza? Capiamo se è il caso di intervenire».

a pagina **13 I. Roberti Victory**

«Mi dai il tuo address?». Se l'inglese è invadente L'italiano e gli anglicismi (da utilizzare con parsimonia). Un libro dell'Accademia della Crusca

«Le parole sono etichette che mettiamo sul mondo, dovrebbero essere chiare». A dirlo è Alessio Petrali, curatore, insieme con il presidente dell'Accademia della Crusca Claudio Marazzini, del volume *La lingua italiana e le lingue romane di fronte agli anglicismi*, edito da Accademia della Crusca e goWare. Intorno alla questione, sempre attuale, si muovono le riflessioni dei dodici studiosi autori degli interventi raccolti nel libro.

«Ci sono contributi che si occupano anche di francese, catalano, portoghese e spagnolo. La questione dell'invasione degli anglicismi non riguarda



solo la nostra lingua», spiega Petrali. «C'è da dire però che mentre lingue come lo spagnolo e il francese sono più regolamentate, l'italiano è più libero». L'interrogativo da cui partire è: «Che cosa si può fare di

fronte a una situazione di questo tipo, cioè di fronte a questo flusso invasivo? L'inglese molte volte è preferito perché ha una notevole capacità di sintesi, che in certi casi l'italiano fatica ad avere. Ma è il caso di riflettere se, in molti casi, l'equivalente nella nostra lingua non ci sia già o se non valga la pena di sforzarsi per inventarne uno. Ragioniamo di più e capiamo se è il caso di intervenire anche se intervenire è un termine delicato, la lingua va dove vuole».

La lingua va dove vuole, sì, ma dovrebbe farlo con criterio. «Questa apertura per alcuni è indispensabile e sintomo di modernità, per altri è sinoni-

mo di allentamento di qualsiasi spirito critico. Quando ci arrivano parole nuove possiamo cercare di intervenire subito e non cedere all'anglicismo. Perché si usa sempre *default* e non *bancarotta*? Forse perché certe parole dette in inglese non suonano così crude».

Sono soprattutto gli ambiti della tecnologia, dell'economia

Lo studioso
Alessio Petrali: «C'è chi lo sceglie per sintesi, ma in tanto lo fanno per poca trasparenza»

e della giurisprudenza a essere invasi: «*Voluntary disclosure* appare più morbido di autonuncia fiscale, che nessuno usa, forse perché fa sentire un tintinnar di manette», scherza Petrali. Prima di tornare serio: «Non è che dietro questa adesione indiscriminata a volte c'è un'adesione alla poca trasparenza? Non varrebbe la pena di darsi da fare per essere più chiari? Diciamo *burnout* per parlare di persone fuse... Perché? Fa più chic di *tracollo*?». Su quale sia l'anglicismo più brutto Petrali non ha dubbi: «Mi è capitato di sentire, qualche tempo fa a Milano, una conversazione tra italiani in cui uno chiedeva all'altro "Mi dai il tuo address?". Spero sia una cosa rara...».

Irene Roberti Victory
© RIPRODUZIONE RISERVATA